LE TRAME DA HAMMAMET. Il vicepresidente della Camera: «Un piano strategico per screditare gli avversari e attaccare i magistrati»

Luciano Violante vicepresidente della Camera — Blow Up

«Manovre del partito-ragnatela»

Violante: «Ecco il manuale della nuova eversione»

Le intercettazioni e i documenti sequestrati a Craxi? «Viene fuori un piano strategico che punta a screditare gli avversari politici e ad attaccare gli uffici giudiziari che stanno perseguendo l'illegalità». Parla Luciano Violante, vicepresidente della Camera. «È classico che in un periodo di Reggenza si determinino giochi sporchi diretti a condizionare il futuro. Occorre chiudere rapidamente questa fase di transizione».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Ieri si cercava di condizionare la vita politica con le stragi, i tentativi di golpe, gli omicidi politici. Oggi abbiamo scoperto l'uso dell'inquinamento e della corruzione». Luciano Violante commenta i fatti di questi giorni, il caso aperto dalle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di Milano, le notizie sui documenti top secret sequestrati nella sede romana della *Giovine Italia*. «L'aspetto drammatico di questa vicenda è che tutto quello che si sospettava è assolutamente provato – afferma il vicepresidente della Camera –. Venti anni fa Pier Paolo Pasolini pubblicò uno strardinario articolo sul *Corriere della Sera*: "io so chi ha corrotto l'Italia...ma non ho le prove". Oggi si chiude il cerchio. Possiamo dire: abbiamo le prove».

Magistrati sotto tiro, giornalisti compiacenti che si mettono a disposizione di un latitante. Dirigenti del Pci pedinati dagli 007 del Sisde. Tornano alla mente gli anni bui del Sifar...

Meno male che si è parlato della prima Repubblica come del terreno della consociazione. È una scandalosa bugia. Adesso abbiamo le prove che gli esponenti più importanti del Pci, cioè di uno dei partiti che avrebbero partecipato alla consociazione, venivano pedinati dal Sisde che dipendeva dagli altri «consociati». In realtà tutto quello che sta avvenendo dimostra che la vita del paese nei primi cinquanta anni della Repubblica è stata dominata dal bipolarismo ed attraversata dall'odio politico. All'interno del bipolarismo, che pure qualche ragione l'aveva visto la fine che ha fatto il regime sovietico, sono nati interessi finanziari, economici, clientelari e criminali per ottenere scambi e consenso politico; metodi subdoli di utilizzazione di apparati pubblici contro l'opposizione e contro onesti funzionari dello Stato. Tolto di mezzo il bipolarismo sono rimasti l'odio politico, come emerge dalle conversazioni di Hammamet e questi grumi putridi di corruzione.

Non le sembra grave che se ne trovino le prove negli uffici privati di un ex presidente del Consiglio?

Il rinvenimento di quei documenti dimostra che un presidente del Consiglio era a conoscenza dell'attività dei servizi segreti a danno di uomini politici e non ha fatto nulla per bloccarla, impedirla o denunciarla.

Queste prove vengono fuori in un momento politico molto delicato. Soltanto una coincidenza?

Il fatto è che non abbiamo avuto ancora un vero e proprio rinnovamento nel paese. Ci troviamo nel mezzo di una transizione. Questa è una fase che assomiglia tanto ad una Reggenza, quando un re era morto e si affidava un governo ad una figura autorevole in attesa che l'erede diventasse maggiorenne. Il presidente Dini può essere definito il Reggente. Governa la transizione in attesa che maturi una situazione più normale rispetto a quella attuale. È classico di ogni reggenza che, accanto ad azioni politiche trasparenti, si svolgano sotto il pelo dell'acqua giochi sporchi diretti a condizionare il futuro.

Le intercettazioni disposte dalla Procura di Milano hanno fatto venire alla luce una trama molto complessa di rapporti che legano Hammamet all'Italia...

Viene fuori l'immagine di un partito-ragnatela fatto da militanti politici, ma anche da personaggi dell'informazione, del mondo forense e di altri ambienti, che svolgono un piano strategico per riconquistare il potere. A questo scopo pianificano calunnie contro avversari politici, attaccano magistrati che stanno individuano le responsabilità di uomini politici per gravi reati, tentano di manovrare un ufficio giudiziario contro l'altro. Se l'etica pubblica risulta così inquinata, è segno che è profondamente inquinata anche una quota delle etiche private. Ecco: quello che emerge dalle carte sequestrate dai magistrati milanesi è proprio questo: l'inquinamento profondo di alcune etiche private. A me ha colpito particolarmente un passaggio del colloquio tra quel Salvatore e Craxi...

Quale?

Quello nel quale si dice che il dottor Nordio saprebbe benissimo che Craxi non sa nulla delle cose delle quali il magistrato si occupa, ma che alcune carte sono state inserite ugualmente nell'inchiesta veneziana per permettere al magistrato di sentire l'ex leader socialista. Probabilmente si tratta di una millanteria di quel certo Salvatore, ma anche in questo caso sembra di leggere una pagina del manuale di una nuova eversione. Una volta le manovre eversive prevedevano l'uso dell'esercito. Oggi si tentano strade diverse: si cerca di mettere una procura contro l'altra, si pedinano gli uomini dell'opposizione, si spiano i magistrati, si tenta di usare la televisione pubblica per favorire un latitante.

Metodi da repubblica sudamericana...

Esatto. Tutto questo **rientra** nella peggiore tradizione delle repubbliche sudamericane: tentativi di svilire la rappresentanza popolare e ricerca di circuiti diretti di comunicazione tra leader e popolo. Anche l'uso ripetuto della violenza in un aula parlamentare è un segno che deve allarmare. Lo dico anche ad Alleanza nazionale, a Forza Italia, a noi stessi: qui c'è un problema che riguarda l'intero paese, la nostra responsabilità di uomini politici.

Come evitare che il clima peggiori? È possibile definire regole che consentano una vita politica basata sulla civiltà dei rapporti e sul rispetto delle opinioni altrui?

Ho visto che l'Ordine dei giornalisti e il Csm si sono mossi con celerità. La Camera deciderà nella prossima settimana. Il problema di fondo è quello di reagire con forza e subito altrimenti si creano le condizioni del prefascismo con la violenza e l'inquinamento politico che dilagano nell'inerzia delle istituzioni e dei partiti. Credo che i dirigenti delle forze politiche coinvolte nei disordini di Montecitorio dovrebbero esprimere un giudizio su quei fatti, per segnarne l'isolamento e la condanna.

Sono state mosse alcune critiche al "buonismo". Non le si può contestare di dare troppo credito alla destra?

Io non sono "buono", ma non confondo il fascismo con tutta la destra. Né posizioni neofasciste con tutta An. La lotta contro il fascismo resta, ma senza confusioni. L'obiettivo più urgente è quello di chiudere questa fase di transizione e su questo obiettivo devono trovare l'accordo entrambi i poli. La questione reale che si pone è quella delle riforme essenziali: dare ai cittadini il potere di eleggere la propria maggioranza di governo e definire garanzie per evitare che questa maggioranza, qualunque essa sia, si trasformi in una dittatura. Ma se non si riesce a trovare una strada accettabile per queste riforme, la via obbligata è di andare alle elezioni subito dopo la finanziaria.

Così per 50 anni i servizi segreti hanno spiato il Pci

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Dunque, ora si sa in maniera ufficiale che gli agenti dei nostri servizi segreti avevano passato molti dei loro turni di servizio a pedinare, fotografare e spiare il segretario del Pci, Enrico Berlinguer e alcuni suoi stretti collaboratori, come Ugo Pecchioli e Tonino Tatò. Notizia certamente rilevante, soprattutto in questa fase politica nella quale si è tentato di far credere che l'Italia - in realtà - è stata per cinquant'anni nelle mani del Pci, mentre tutti hanno cercato di dimenticare che la realtà non solo era ben diversa, ma gran parte dell'attività degli «apparati» aveva come scopo ultimo quello di tenere sotto controllo e - se possibile - neutralizzare i comunisti italiani. Quindi più che di sorpresa, si può parlare di una conferma di quanto in più occasioni era già emerso. Anche se la conferma, questa volta, è clamorosa.

Fare un «breve storia» delle attività di spionaggio contro il Pci da parte degli apparati dello Stato italiano è un compito improbo. Perché già prima del 25 aprile del 1945 e, quindi, prima ancora che l'Italia fosse stata liberata dai nazi-fascisti, le forze di polizia avevano cominciato a far infiltrare nelle file comuniste decine e decine di agenti, che avevano il compito di partecipare alle attività politiche e di riferire tutto ciò di cui erano a conoscenza. Tant'è che già oggi - se si ha la pazienza di andare all'archivio di Stato e di leggere i documenti che possono già essere consultati - si vede che tra il 1945 e il 1950 questori e prefetti avevano inondato i tavoli della presidenza del Consiglio e del ministero degli Interni di «memorie», «appunti segreti» e altre cose simili che riferivano di piani segreti e propositi eversivi dei comunisti. E tutte le volte gli appunti cominciavano con: «da fonte attendibile»; «da fonte ben inserita».

Le spie infiltrate

Chi erano? Gli infiltrati. Agenti mascherati da attivisti comunisti o comunisti che, per denaro o altro, erano passati al servizio del «nemico».

Gli infiltrati c'erano già nel 1945; gli infiltrati hanno continuato ad operare anche negli anni successivi. Negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta. O almeno: fino agli anni Ottanta ci sono le prove. Poi non si sa. Un'attività, quella delle «spie» inserite nel Pci, alla quale i servizi segreti facevano seguire una attività più «istituzionale» di pedinamento e «dossieraggio». Anche in questo modo sono state prodotte le carte poi utilizzate in maldestri (e improduttivi) tentativi di ricatto.

Un documento del Sisde, il servizio segreto civile, datato 2 gennaio 1981, più di molte parole, spiega qual era il metodo utilizzato dagli 007 per agganciare iscritti al Pci da utilizzare come «fonti». «La fonte della presente nota – è scritto – è persona bene inserita a buon livello nella Federazione romana del Pci e molto vicina ad elementi di primo piano del Pci. Trattasi di persona di elevato livello culturale di ottime capacità analitiche e di piena attendibilità. Ha parlato con l'estensore di queste note perché si è dichiarata delusa dell'attuale situazione interna al Pci. La fonte, infatti, entrò nel Pci attratta dai programmi berlinguenani formulati nei primi anni '70 ed anche allo scopo di avere un'autorevole raccomandazione per intraprendere la carriera universitaria». Questa la presentazione del nuovo «acquisto» fatta dagli 007 ai loro superiori. Vale solo la pena di ricordare che nel gennaio del 1981 lo scandalo della P2 non era ancora esploso. Quando alcuni mesi dopo verranno rese note le liste sequestrate a Licio Gelli, si scoprirà che i vertici di Sismi e Sisde erano piduisti.

Veline-spazzatura

Berlinguer, Pecchioli, Ingrao, Natta, Napolitano, Lama, Pajetta erano i nomi che più ricorrevano nelle veline-spazzatura dei servizi segreti. Che il più delle volte contenevano solo una raccolta delle «chiacchiere» raccolte nei corridoi delle Federazioni o di Botteghe Oscure. Sì, perché le «fonti», spesso, erano funzionari di secondo piano che mettevano per iscritto ogni cosa, per quanto vaga, giungesse alle loro orecchie. Ed ecco un «pettegolezzo» - datato 5 marzo 1981 - su come i dirigenti del Pci si apprestavano a prendere parte al congresso del Pcus: «Intanto nessun problema vi sarà per il testo del discorso pronunciato da Pajetta perché esso era stato concordato precedentemente con la direzione stessa (ed addirittura revisionato da Berlinguer sino alla punteggiatura nei suoi passi essenziali). D'altra parte il testo si presentava come il più morbido ed accomodante possibile e ciò in seguito ad una precisa scelta tattica nei rapporti con i sovietici».

Voci, immondizia. La cui raccolta però ha impegnato per decenni interi apparati dello Stato. E non è un caso che una copia di quel materiale sia poi finita in via Boezio.

Ciriaco De Mita ricorda l'assassinio di Roberto Ruffilli: «Vollero fermare le riforme»

«Con i dossier uccidono la Repubblica»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Dossier? Io ho i libri, sagaci e preziosi, di Roberto Ruffilli. E un grande rimorso dentro...». Non ha dimenticato, Ciriaco De Mita, quei convulsi giorni dell'aprile '88, con l'amico e collaboratore a fianco nelle trattative per la formazione del governo, fino all'agognato successo insanguinato dalle pallottole dei terroristi contro il povero Ruffilli ritiratosi a casa, in quel di Forlì.

De Mita, oltre che amico di Ruffilli, all'epoca era il presidente del Consiglio. Cosa sa di quel dossier sequestrato nell'ufficio romano di Craxi?

Niente. Mai visto un dossier su Ruffilli quand'ero a palazzo Chigi. E non so se la scoperta della sua esistenza debba sorprendermi o sconvolgermi...

Come: nemmeno sorpresa?

Sa, io ero costantemente e minuziosamente informato dall'allora capo della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi, di tutto: le rivendicazioni delle Brigate rosse, i particolari delle indagini. È possibile che le stesse informazioni entrassero, poi, in un apposito fascicolo. Che, conoscendo io già tutto, non avrei avuto bisogno di vedere.

Ma è questo?

Non lo so, non riesco nemmeno a immaginare cosa possa essere altrimenti. Forse, il dossier che i brigatisti rossi avevano preparato su Ruffilli.

E trova una spiegazione al fatto che un dossier, comunque formato, di cui il presidente del Consiglio facente funzioni all'epoca ignora l'esistenza, possa essere finito nell'ufficio privato di chi non aveva più alcun titolo per averlo?

No, ed è questa - come definirla? - anomalia che potrebbe rendere la vicenda sconvolgente.

Perchè Ruffilli fu ucciso?

Certo, non l'hanno ammazzato a caso. È stato ucciso perchè era Roberto Ruffilli, una mente lucida, un professore che aveva capito che le istituzioni non sono arabeschi ma vivono nei processi politici. È stato assassinato perchè collaborava con un politico che perseguiva lo stesso progetto di riforma delle istituzioni.

Cioè, perchè era in rapporto con lei...

Ho sempre avuto questo peso sulla coscienza... Se non l'avessi chiamato... Prima che fosse ammazzato Roberto, fu scoperto un terrorista che si aggirava attorno a casa mia, alle Fosse ardeatine: era più difficile colpire me... Ma basta, la prego, non mi chieda parole che possono suonare retoriche quando dentro vivo un tormento a cui nessuna parola può dare senso.

Posso chiederle come ha conosciuto Ruffilli?

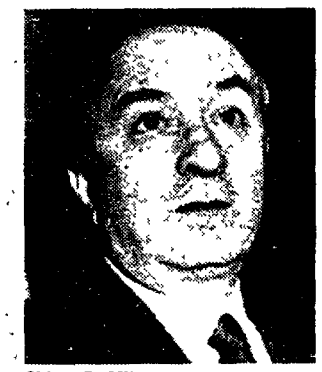
È stato uno di quei casi che creano legami molto più solidi di qualsiasi rapporto politico. Roberto aveva già partecipato alla famosa assemblea degli esterni della Dc, lo incontrai in una occasione legata a quella novità. Quale, non so più, ma ricordo bene che cominciò a parlare con me con una cordialità affettuosa, coinvolgente. Scoprii poi che era amico di mio fratello, all'Università cattolica di Milano: aveva parlato con me come parlava con Enrico. Qualche tempo dopo mio fratello lo invitò a Nusco. Ed era come uno di noi, contento di rivivere -lui che era orfano e aveva accumulato il bisogno umano di calore e di solidarietà di una famiglia -l'immagine che della nostra vita di casa si era fatta attraverso i racconti di mio fratello. Un giorno, lui che non solo conosceva ma condivideva molte delle mie posizioni, mi disse: "Dovresti sistemare tutte quel che vai dicendo". E io: "Perchè non lo fai tu che sei professore?". Mi ricordai di quello scambio di battute quando fui eletto segretario della Dc. E cominciò una collaborazione intensa, intellettualmente fervida, assai franca.

Vuol dire che qualche volta Ruffilli la criticava?

Era un divertimento reciproco, come tra compagni di università. La discussione si accendeva non per mettere in difficoltà l'amico ma per aiutarlo.

Un esempio?

Una volta stavamo preparando un documento politico, e lui insisteva nell'indicare come problema principale dell'iniziativa istituzionale quello della giustizia sociale, mentre io insistevo nell'indicare la libertà, perchè la giustizia è una misura della libertà. Alla fine scrivemmo: libertà e giustizia.



Ciriaco De Mita — M. Sayadi

E quando si dovette elaborare il programma del suo governo?

Roberto partecipò alle consultazioni con intelligenza, senso della misura, consapevolezza del ruolo delle forze politiche. Le difficoltà erano enormi, eppure riuscì a legare il progetto di riforme da realizzare ai processi politici che dovevano sostenere. È l'intesa che fu conquistata, sul riordino dei Comuni, il bicameralismo, i regolamenti parlamentari, era ben più larga di quella che si manifestava nella composizione del governo. Avremmo dovuto cominciare a lavorare per realizzarla...

Quando fu ammazzato...

Fu il giorno dopo il giuramento. Ero partito per il paese, per festeggiare con mio padre, quando alle porte di Nusco mi raggiunse quella telefonata atroce... Tornai indietro, volli andare subito a Forlì per presiedere personalmente il Comitato per la sicurezza. Quando arrivai ero stravolto. Mi avvicinò il prefetto Parisi e mi disse di non abbattermi, che i colpevoli sarebbero stati presi. Pensai che fosse una forma di solidarietà più che un convincimento. Invece aveva ragione lui: a differenza di altri omicidi delle Br, dove sulle indagini pesava un contesto omertoso, la straordinaria collaborazione della popolazione di Forlì favorì la ricostruzione di una tale quantità di frammenti consentendo di individuare e giudicare presto i colpevoli.

Non ricorda proprio nessuna stranezza?

Ma cosa poteva esserci di strano? Mi lasci pensare...

E questioni delicate?

C'erano i responsabili dell'ordine pubblico preoccupati perchè era scaduta la legge sul fermo di polizia: dissi loro che, se fosse stato necessario ai fini dell'accertamento degli assassini e in riferimento a indizi precisi, avrebbero potuto anche spingersi al limite del rischio perchè mi sarei sentito in dovere di difendere il loro impegno responsabile di fronte al Parlamento e al paese. Poi, poi...

Cosa si agita dentro questo silenzio?

Mah, non vedo che nesso possa esserci... L'unica cosa strana avvenne qualche giorno dopo. Avevo appena ricordato Ruffilli al Senato, di fronte al suo seggio vuoto, e mentre mi recavo alla Camera per illustrare il programma del governo fui avvicinato da qualcuno...

Chi?

La fonte dovevano essere i servizi... Mi si disse che si stavano facendo accertamenti su certe voci, certe insinuazioni, alimentate dal fatto che Ruffilli era stato fatto inginocchiare ed era stato ammazzato in quella posizione. Ma quel solo sospetto mi rodeva dentro... Può immaginare in quali condizioni pronunciai il discorso. Solo alla fine mi si assicurò che non c'era niente di vero, che la matrice terrorista del delitto era confermata.

Perchè ogni volta che ha fatto riferimento a quel dossier ha usato il condizionale?

Perchè prima voglio capire. In questo paese stanno succedendo cosa incredibili, si arriva ormai a manipolare, a inventare... È calpestata persino la regola più elementare della convivenza civile, che è quella morale. Uno spettacolo devastante. Ecco, qui non si sta facendo la seconda Repubblica, si sta affossando la Repubblica. Ed è già inquietante in sè.